

NERUDA, LETTERA INEDITA
CONFERMA ULTIMO AMORE

Una lettera inedita di Alicia Urrutia, la giovane e ultima amante del poeta cileno Pablo Neruda (1904-1973), è stata ritrovata dallo storico cileno Abraham Quezada e pubblicata su un quotidiano di Santiago del Cile, «La Tercera», in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita del premio Nobel per la letteratura. «Il mio cuore si scaldava e ti chiede di amarlo quando pensa a te», scriveva Urrutia. La lettera confermerebbe il legame clandestino tra la bella ragazza (nipote di Matilde, terza e ultima moglie di Neruda) e il maturo poeta che venne rivelata dieci anni fa dallo scrittore Enrique Lafourcade in un libro dedicato a Neruda.

qui New York

NO, NON C'È PIÙ L'INDIA DI UNA VOLTA

Valeria Viganò

Diversi anni fa la premiata ditta Merchant (produttore) e Ivory (regista) sfornavano un film all'anno. Erano curatissimi da un punto di vista estetico, originavano spesso da romanzi, Forster in testa, e avevano tutti un comune denominatore, la sceneggiatrice: Ruth Praver Jhabvala. Noi l'abbiamo conosciuta così l'autrice di *Calore e Polvere*, con il quale vinse il Booker Prize. Lo lessi molto tempo fa e ne trassi un senso di sgradevolezza, la stessa che in qualche modo denuncia anche Pankaj Mishra sul *New York Times*, presentando una nuova raccolta di racconti *My Nine Lives, chapters of a possibile past* (p.277 Shoemaker& Hoard €25).

Ruth Praver Jhabvala è un'ebrea, nata in Germania e poi maritata con un indiano che segue nella madre-

patria. Siamo nel 1951 e lei esprime così le sue impressioni «non avete idea di quanto fosse intollerabile l'India, la sensazione che produce per una europea del centro Europa con un'educazione inglese e una deplorabile tendenza all'autoanalisi». Ciò che lei vede nell'India arrivata all'indipendenza è la nascita di nuove classi sociali arrivate e cialtrone e una confusione insopportabile. Se Forster, come cita Mishra, sapeva cogliere il caos che nasce tra obbedienza e libertà molto prima di lei, non di meno Ruth, nei suoi libri d'esordio, è la prima a descrivere la nuova borghesia indiana. Il suo disappunto cresce nei libri successivi, che parlano di qualcuno, forse lei stessa, che da occidentale fatica terribilmente a sopravvivere tra le congiure, gli imbrogli, la corruzione che vede emergere in

quella parte di oriente. La sensazione è che questo protagonista occidentale sia un isolato in esilio che confida solo sul suo mondo interiore. La conclusione più che ovvia è che l'occidente è l'occidente e l'oriente è l'oriente e non si capiranno mai.

In *My Nine Lives* i personaggi sono tutti metà di qualcosa: metà indiani, metà inglesi, metà americani, metà tedeschi, metà buddisti, metà ebrei. Dato che l'India è ormai diventata la promessa di redenzione di ricchi americani sotto varie forme, ashram, corsi di yoga, guru sia in terra natia che esportati, Praver Jhabvala trova pane per la sua fame di denuncia acida. Ciò che però non si può dimenticare è che dai primi tempi in cui lei scriveva altri autori irrompevano sul mercato. Prima cosmopoliti (Naipaul) poi indiani tra-

pianati (Salman Rushdie) poi indiani veri (Arundhati Roy) per citare i più conosciuti. Oggi la globalizzazione che Ruth voleva frenare nei suoi aspetti peggiori, visto che le diverse culture secondo lei prendono solo il negativo l'una dell'altra, è inevitabile. Che lei voglia o no siamo mischiati e avviluppati in nuove discendenze e nuove relazioni. Ci sono gli indiani di terza generazione, ci sono matrimoni misti, si verificano sovrapposizioni culturali che in qualche angolo talvolta coincidono. L'India di oggi è incomprensibile per un occidentale proprio perché non è «altro» ma «anche». Come scrive il *NYT*, Jhabvala usa temi forsteriani senza la dolce comprensione di Forster e l'impazienza di Naipaul senza il suo impegno sociale. Certamente la sua voce esce dal coro e non si può ignorare.

Carri, feste e banchetti: Petrarca in trionfo

Avignone celebra i 700 anni della nascita del grande poeta nel nome dell'amore

DALL'INVIATA Francesca De Sanctis

AVIGNONE. Lungo Rue de la République in questo periodo dell'anno si rischia di rimanere intrappolati tra facce colorate, birilli e turisti con cartine alla mano. Luglio è il mese dedicato al teatro per Avignone, dove arrivano compagnie da tutto il mondo che invadono cortili, cantine e stradine. Ma se si svolta in Rue Viala e poi subito in Rue Dorée ci sono buone probabilità di assistere ad uno spettacolo extraFestival diverso da tutti gli altri. Solo per quest'anno, infatti, oltre agli attori dalle mille e una storia tra le vie della cittadina francese troverete una mostra dedicata a Francesco Petrarca: *Le Triomphe de l'Amour: Eros en guerre. Une histoire amoureuse de l'humanité* (Hotel de Sade).

Per tutto il 2004 Avignone festeggia il settimo centenario della nascita del poeta italiano, nato ad Arezzo il 20 luglio 1304, che visse a lungo ad Avignone, dove conobbe Laura, l'amore di una vita. Petrarca si trasferì in Provenza con la famiglia nel 1311 e vi tornò la seconda volta dopo gli studi bolognesi nel 1326 per frequentare la vita elegante della città assieme al fratello Gherardo. Fu proprio in quel periodo che conobbe Laura, precisamente il 6 aprile del 1327 nella Chiesa di Santa Chiara. Ma il luogo in cui si frequentarono fu Valchiusa (nei pressi di Avignone) che come Arquà in Italia fu per il poeta uno dei rifugi in cui approfondire la conoscenza dell'anima. Le opere in cui canta l'amore per Laura nascono perlopiù nell'*ottium* di Fontaine-de-Vaucluse, alle sorgenti della Sorgue, dove l'autore del *Canzoniere* viveva.



Il poeta Francesco Petrarca, nato ad Arezzo il 20 luglio del 1304

Nelle *Lettere Familiari*, Petrarca scrive di non aver «luogo più caro, in tutta la Terra, del Vaucluse».

Ed è proprio Valchiusa ad aver organizzato tutti gli eventi dedicati a Petrarca: convegni internazionali, concerti, recital, itinerari letterari sui luoghi del poeta, mostre. *Le Triomphe de l'Amour: Eros en guerre* - che resterà aperta fino al 3 settembre - si ispira chiaramente all'one-

ra *Il Trionfo dell'Amore*, la prima delle sei parti in cui è diviso *I Trionfi*, un poemetto in volgare scritto dal 1352 alla fine della sua vita. A cura di Eve Duperray, la mostra, in effetti, è una vera e propria messa in scena teatrale, dove campeggia un carro guidato dal dio Amore, seguito da una numerosa schiera di vittime dell'amore: Cesare, Augusto, Marco Aurelio, Tiberio, Anullo, Arianna, Ercole, Ve-

nera, Enea, Achille, Dante, Virgilio, lo stesso Petrarca e Laura, raffigurata nella mostra da una maschera di donna morta. Il carro di fuoco trainato dal dio Amore è un sogno del poeta, di cui si parla, appunto, nell'opera alla quale si ispira la mostra.

Nell'Hotel de Sade sono raccolte circa un centinaio di opere provenienti da una quarantina di musei d'Italia. Francia

l'anniversario

In occasione del settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca sono molte le iniziative che l'Italia ha ospitato: mostre, convegni, riedizioni. Ultimo in ordine di tempo l'arrivo in libreria del *Petrarca* di Natalino Sapegno: raccolte in volume, ecco le lezioni sul poeta del *Canzoniere*, tenute alla Sapienza nell'anno accademico 1962-63. Edito da Aragno, su iniziativa della Fondazione Sapegno, il volume (a cura di Giulia Radin, introduzione di Pasquale Stoppelli, pagg.360, euro 40) inaugura la pubblicazione dei corsi del grande italianista. Il percorso dentro il *Canzoniere*, dalla formazione culturale che esso sottende alla metrica, dai contenuti alle forme poetiche, si accompagna alle lezioni sulla fortuna critica di cui Petrarca godette nei secoli successivi. In finale, due lezioni, sulle lettere del poeta e sul suo rapporto con l'umanesimo.

1535-1607. Ma nella sala al primo piano sono esposti anche oggetti molto curiosi come i frammenti di specchi decorati con scene erotiche oppure una borsetta in lino con un uomo e una donna raffigurati durante il corteggiamento. Il filo conduttore è proprio l'amore in tutte le sue forme: l'amore passionale e l'amore impossibile, l'amore geloso e diabolico... dall'antichità a oggi. Dunque, non potevano mancare due ritratti, quello di Petrarca e quello di Laura. I due quadri a olio provengono da una collezione privata della famiglia De Sade, che probabilmente si tramandano le due opere - anonime e prive di data - da generazioni. La coppia ritorna nel trittico di Maurice Denis, *Triptyque de Pétrarque*, dove è ritratta nei giardini di Valchiusa e in barca sotto il ponte di Avignone. Il trittico, tra l'altro, è un disegno preparatorio per l'illustrazione del *Canzoniere*. Della mostra fanno parte anche tante opere provenienti dalla Biblioteca nazionale di Madrid, dal museo del Palazzo Davanzati e dal museo nazionale del Bergello di Firenze, come anche dal museo civico d'Arte Antica di Torino.

Oggi, nel giorno del 700esimo compleanno di Petrarca, a Valchiusa è in programma una grande festa letteraria, con la partecipazione di artisti, mercato di libri, teatro e gran ballo. Si comincia alle 9.30 con la visita guidata alla Fontana dell'amore e si prosegue con un ricco programma, anche gastronomico, e con il gran ballo dell'amore (per tutte le informazioni: Musée Pétrarque - Fontaine-de-Vaucluse, tel. 0490203720-fax 0490205345 musee-biblio-petrarque@cg84.fr). Non solo il Festival, dunque, ma una grande festa della cultura.

La Recensione

Malerba, autoritratto in forma di Borges

Angelo Guglielmi

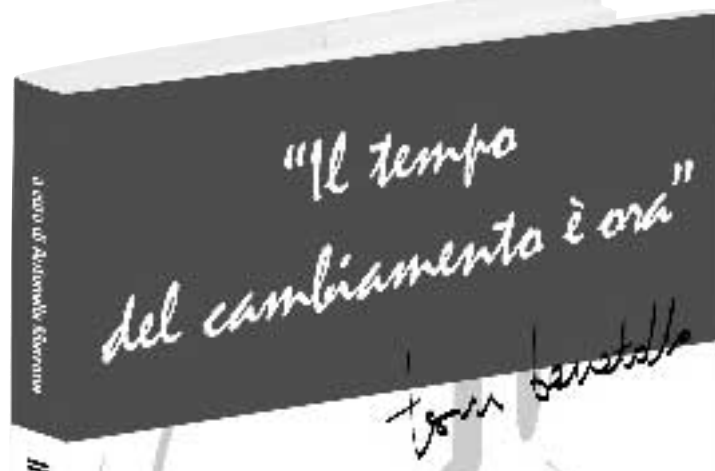
Lo scrittore più vuoto che io conosca, va preso serio. Sì, il proprio di Malerba è di svuotare il mondo dei significati gridati, dei propositi denunciati, delle attese vantate, delle imprese celebrate, delle fedi pronunciate affondandoli nella prova della loro vacuità. Ma per questa opera di svuotamento non ricorre ad anatemi, rimproveri, ammonimenti e denunce: Malerba non è un predicatore, ama troppo le parole per spenderle al mercato. È piuttosto un ragazzo un po' cattivo che i regali che riceve tanto più se sono vistosi li smonta pezzo per pezzo con

allegria tanto lieve quanto determinata e alla fine non rimane niente. O forse rimane tutto ma niente è più distinguibile. «... quei grumi di materia rossa sparsi sull'asfalto vicino alla lambretta travolta nell'incidente erano i resti di un'anguria caduta dal camioncino e andata in pezzi, oppure si trattava della testa del lambrettista... schiacciata dalle ruote di qualche macchina, spero proprio non della mia?». E no, Malerba, sei proprio tu il colpevole, voglio dire l'*artifex*, è proprio la tua macchina di scrittore che stritola ogni resi-

stenza che incontra, travolge il muro della realtà che si ostina a apporsi con la sua inutile durezza, le sue pretese di senso, i pesanti sassi della sua finta potenza. Al termine dell'azione di sgretolamento, del mondo non rimane che il contorno, la linea in cui pur debordando si chiude. L'operazione è la stessa che tu attribuisce a Borges quando in un immaginario dialogo con il grande argentino pronunciate queste parole: «I racconti di Borges non esistono, sfuggono a tutti i parametri della narrativa tradizionale di cui conservano soltanto gli involucri per trarre in inganno il lettore. La verità di Borges non è mai un luogo ma l'idea di un luogo, non è mai un oggetto ma l'idea di un oggetto, i

fatti e i personaggi hanno la sottile evanescenza di fantasmi sapienti e fuggitivi». Sei sicuro, caro Malerba, che stai parlando di Borges e non di te stesso? Sei sicuro che non si tratti del tuo autoritratto? Che non stai parlando proprio dei racconti di *Ti saluto filosofia* (proprio dei tuoi racconti)? Confessa, hai parlato di lui per parlare di te. E la prova che le cose stiano proprio così la fornisci quando in quell'immaginario dialogo Borges si impermalisce davanti alle tue parole («... Borges si oscurò in volto, poi si chinò a guardare il suo polso sinistro, dopo aver sollevato leggermente con la destra la manica della giacca di lino bianco. Insomma il gesto di chi guarda l'orologio da polso, per la verità assai sorprendente in un cieco che ovviamente non portava nessun orologio al polso») lasciandoti sorpreso e sgomento. («Naturalmente mi trovai in grande imbarazzo e restai in silenzio. Non immaginavo proprio che Borges fosse tanto permaloso e che una mia affermazione paradossale potesse offendere un maestro del paradosso come lui»). È la prova che intendevi fargli un complimento e dichiarargli la tua ammirazione e, si sa, i migliori complimenti sono attribuire a un altro le virtù che si crede o desidera avere. Tu non ti offendi se ti dicono che sei paradossale perché sai che il paradosso è la strada stretta attraverso cui la letteratura sfugge alla sua prigione.

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli
di Tom Benetolloa cura di
Antonella Marronein edicola con l'Unità il manifesto
manifestolibri Liberazione ORA
da giovedì 22 luglio a 4,00 euro in più

Tom Benetollo muore improvvisamente lo scorso 20 giugno. È sembrato naturale ai giornali sui quali, da oltre vent'anni, Tom aveva scritto, restituire una piccola parte del suo grande lavoro. Questo libro è un ricordo, una sintesi, una scelta concentrata solo sugli scritti degli ultimi anni e sul tema che ha rappresentato il filo conduttore di tutte le riflessioni di Tom e dell'intero suo lavoro: non c'è pace senza giustizia sociale.